

ANSELMO PALINI

Hélder Câmara

«Il clamore dei poveri è la voce di Dio»

Prefazione di mons. Luigi Bettazzi

Postfazioni di dom Piero Conti e di dom Carlo Verzeletti



© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica: Redazione Ave-Faa

Per l'immagine di copertina: Creative Commons CC0 1.0 

Per i brani biblici riportati nel volume è stata utilizzata la traduzione della Cei,
© Fondazione «Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena», Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

ISBN: 978-88-3271-230-8

Prefazione
UN LIBRO PER NON DIMENTICARE DOM HÉLDER
di mons. Luigi Bettazzi

Tempo fa non sarebbe stato necessario introdurre un libro su Hélder Câmara, il vescovo brasiliano notissimo anche in Italia per i frequenti incontri e per le numerose conferenze che vi ha tenuto. L'ho avuto due volte a Ivrea: una su invito nostro, l'altra perché, volendo riposare alcuni giorni tra due conferenze, gli venne indicato il mio vescovado.

Oggi, a oltre vent'anni dalla morte, il suo ricordo tende a offuscarsi. E ha fatto bene a parlarne il prof. Anselmo Palini, particolarmente interessato all'America Latina (a cominciare da El Salvador di mons. Oscar Romero e di Marianella García Villas). Anche perché questa biografia, documentatissima, segue la vita di dom Hélder Câmara, nella sua evoluzione da conservatore (com'erano allora in genere i cattolici, in contrapposizione al comunismo "materialista e ateo") a partecipe dell'emarginazione e delle sofferenze dei poveri.

Nel libro si racconta della sua presenza al Concilio Vaticano II e fu lì che lo incontrai per la prima volta, avviando una rispettosa amicizia. Quella di dom Hélder al Concilio fu una presenza discreta, che operava dietro le quinte senza interventi in aula, ma nello stesso tempo fu estremamente efficace nella prospettiva della Chiesa dei poveri, su cui papa Paolo VI era esitante in quanto temeva che, nel contesto della guerra fredda tra USA e URSS, finisse tutto in qualche modo in politica, e già stava pensando a

una enciclica chiarificatrice, che fu la *Populorum progressio* del 1967. Questa prospettiva di una Chiesa dei poveri, sognata al Concilio, diventerà realtà con le scelte dell'Assemblea dei vescovi latinoamericani in Colombia, a Medellín, nel 1968.

Le lettere che dom Hélder inviava negli anni del Concilio alla comunità di sacerdoti e di laici da lui formata, quando era vescovo ausiliare di Rio de Janeiro, sono diventate un libro che ha come titolo *Roma, due del mattino*.

Anselmo Palini illustra anche la situazione del Brasile sotto la dittatura militare (1964-1985), con la repressione feroce di ogni possibilità di contestazione, che esponeva ogni sospettato (a cominciare dalle persone di fede e di strutture ecclesiastiche) a carcerazione, a torture sofisticate e spesso alla morte. Numerose sono le testimonianze di Frei Betto, un domenicano molto vicino al "bispiño" (cioè al "vescovino", com'era chiamato Hélder Câmara per la sua esile corporatura), anche lui ripetutamente torturato, e che ora è spesso in Italia a testimoniare quei tempi tristi e quelle speranze persistenti.

Dom Hélder Câmara venne emarginato dal governo del suo Paese, non si doveva parlare di lui, non lo si doveva vedere sui media. Fu papa Giovanni Paolo II, in visita in Brasile, a esigere di salutarlo pubblicamente. Nel 1978, a una grande assemblea a Roma dove era stato invitato anche lui, con Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, e con l'Abbé Pierre, fondatore di Emmaus, venne poi escluso dal Vaticano, certo per imposizione del Governo brasiliano (io, di Pax Christi, lo fui per altri motivi).

Il dopodittatura diventerà l'espansione nel mondo del messaggio di pace che Hélder Câmara presentava contro le violenze e le guerre, tra le diffidenze di chi sentiva contestati il proprio dominio e l'eccesso di ricchezza, con critiche anche da ambienti ecclesiastici, ma con la stima e l'incoraggiamento di papa Paolo VI. Pensava addirittura a un "Movimento di minoranze abramitiche", di quanti cioè vogliono lottare in forma nonviolenta ma efficace per superare in modo pacifico ma coraggioso le ingiustizie che rendono la vita sempre più disumana e irrespirabile.

Anselmo Palini mette in evidenza come Hélder Câmara fosse particolarmente portato all'organizzazione. Fu ad esempio lui a ideare la Conferenza o Assemblea dei vescovi del Brasile, poi quella dei vescovi latino-americani e, nel Concilio, a riunire un gruppo di teologi – "l'Opus Angeli" – che approfondisse i problemi, e uno di vescovi – "l'Ecumenico" – che influisse nello svolgimento delle Assemblee. Ma nel contempo era anche un vero mistico. Tutte le notti si svegliava per un'ora di preghiera e di orientamento della giornata. Lo fece anche quando fu mio ospite e mi confidò: «Non lo consiglierai a nessuno, ma ringrazio il Signore perché mi ha sempre fatto riaddormentare».

Dobbiamo essere grati ad Anselmo Palini perché a noi anziani richiama situazioni e temi importanti e ai giovani illustra quanto di grande e di profondo ha preparato il mondo d'oggi e potrebbe renderlo sempre più vero e più pieno di speranza.

+ Luigi Bettazzi
Vescovo emerito di Ivrea
Già presidente nazionale e internazionale di Pax Christi

INTRODUZIONE

Il Brasile è un Paese dove tutto è grande: grandi le distanze, grandi le strade, grandi i fiumi, grandi le praterie, grande il progresso di alcuni Stati, grande l'arretratezza di altri, grande lo sviluppo delle zone che costeggiano l'Atlantico, grande il sottosviluppo di quelle situate all'interno.

Con i suoi quasi otto milioni e mezzo di chilometri quadrati, il Brasile è il quinto Paese più esteso del mondo, preceduto solo dalla Russia, dal Canada, dalla Cina e dagli Stati Uniti. È quasi 30 volte più grande dell'Italia, 17 volte più grande della Spagna, 13 della Francia, 40 della Gran Bretagna. Occupa circa la metà di tutto il territorio latinoamericano.

La popolazione del Paese, che a metà del Novecento era di circa 50 milioni di abitanti (oggi è sui 210 milioni), è concentrata in grandi agglomerati urbani, posti soprattutto lungo la costa, mentre è molto scarsa la densità dell'interno. Le maggiori città sono Rio de Janeiro (capitale dell'omonimo Stato), Recife (capitale dello Stato di Pernambuco), São Paulo (capitale dell'omonimo Stato), Fortaleza (capitale del Ceará), Salvador (capitale dello Stato di Bahía), Belo Horizonte (capitale del Minas Gerais).

Un Paese immenso nel quale convivono popolazioni di origini profondamente diverse: discendenti degli indios, che vi risiedevano prima dell'arrivo dei colonizzatori; discendenti degli schiavi strappati dall'Africa fra il Seicento e l'Ottocento; discen-

denti dei portoghesi e degli emigrati giunti da altri Paesi europei o addirittura dall'Asia. Una popolazione straordinariamente eterogenea che con il passare del tempo sembra come riunita da un'unica lingua, il portoghese, da una cultura profondamente segnata dal cattolicesimo, soprattutto di matrice iberica, che ora si trova a fare i conti con una sempre maggiore diffusione di Chiese evangeliche, da un senso innato per la musica e per il canto, dalla passione... per il calcio. Un Paese che simbolicamente rappresenta le contraddizioni che interessano tutto il nostro mondo: i grattacieli e le *favelas*, le grandi città e i villaggi sperduti dell'Amazzonia, i pochi ricchi e i tanti poveri.

Il Brasile è una repubblica federale di tipo presidenziale, suddivisa in 26 Stati e nel distretto di Brasilia. Confina con tutti i Paesi del Sudamerica, ad eccezione del Cile e dell'Ecuador. Dall'aprile 1960 la capitale è Brasilia, costruita ex novo tra il 1956 e il 1960.

Il Paese è tradizionalmente legato all'attività agricola, con la produzione di caffè, soia, canna da zucchero, agrumi, tabacco e cacao. Scriverà Hélder Câmara:

Si diceva che il Brasile era un Paese eminentemente agricolo. Era vero, ma nel senso peggiore della parola. Era vero che la maggior parte della popolazione era legata alla terra, ma in condizioni subumane. E non si è mai riusciti a fare le riforme di base. Oggi vediamo le grandi compagnie installarsi nell'ambiente rurale. Arrivano e si alleano con i gruppi privilegiati locali. Allora i campesinos, i lavoratori rurali, devono andarsene, scacciati dai nuovi sistemi di allevamento o di coltivazione. Erano stabiliti qui da decine d'anni con le loro famiglie, ma spesso senza titolo di proprietà, senza documenti, senza carte. Devono andarsene. Vanno verso le città. Le città si ingrandiscono, ma non è una vera crescita, è piuttosto una specie di cancro. Andando verso la città, i poveri hanno l'impressione che troveranno lavoro, facilitazioni per mandare i figli a scuola, ospedali se si ammaleranno. Ma quando arrivano, trovano per sistemarsi soltanto posti impossibili, sulle rive dei fiumi o del mare...

All'inizio del secolo, quindi, si diceva che il Brasile era un Paese eminentemente agricolo. Ma con un'agricoltura da poveri. Il modo di coltivare era all'incirca l'antico modo portoghese o quello ripreso dagli indigeni o dagli africani. Miserabile, ed evidentemente miserabili anche i risultati¹.

La storia recente del Brasile si può far iniziare dall'arrivo dell'ammiraglio Pedro Alvarez de Cabral nell'aprile del 1500: pensando di essere giunto alle Indie, in realtà approda a Pôrto Seguro, a sud dell'attuale Salvador (nello Stato di Bahía), che denomina come Isola di Vera Cruz. Il Paese diviene così colonia portoghese.

L'arrivo delle navi di Pedro Alvarez de Cabral cambiò la storia di questo paese-continente. [...] Un'invasione devastante, che successivamente in tutti i libri di storia fin dalla scuola elementare sarebbe stata chiamata ed esaltata come "scoperta", diede inizio al calvario dei popoli autoctoni di queste terre. [...] Dal vecchio continente arrivarono i colonizzatori. Per loro, sì, questo continente fu una scoperta! Vennero per che cosa? Cosa volevano? Avidi di terre e delle ricchezze del suolo e del sottosuolo, conquistarono lo spazio a ferro e fuoco².

¹ H. CÂMARA, *Le conversioni di un vescovo*, Sei, Torino 1979, pp. 26-27.

I testi che nel presente libro vengono riportati in corsivo sono di Hélder Câmara.

² E. KRÄUTLER, *Ho udito il grido dell'Amazzonia. Diritti umani e creato. La mia lotta di vescovo*, trad. it. Emi, Bologna 2015, prefazione di Leonardo Boff, p. 114. Erwin Kräutler, di origini austriache, partito per il Brasile all'indomani dell'ordinazione sacerdotale (1965), fino al 2015 vescovo della prelatura dello Xingu nello Stato del Parà e presidente del Consiglio indigeno missionario (Cimi), un organo espressione della Conferenza episcopale brasiliana, è tra gli esponenti della Chiesa brasiliana più impegnati sui versanti della giustizia sociale e della salvaguardia ambientale. Si veda al riguardo: *"Per amore del mio popolo". Una voce che grida nella foresta. Erwin Kräutler: la lotta di un vescovo ribelle per difendere i popoli indigeni e salvare la foresta amazzonica*, in G. DEIANA, *Grido della terra e lotta di liberazione*, Unicopli, Milano 2017, pp. 197-252. Nel 2010 dom Erwin Kräutler ha ricevuto il "Nobel alternativo" (il premio "Right Livelihood") per il suo impegno in difesa dei popoli indigeni e dell'ambiente.

La storia dice che cinquecento anni fa, all'arrivo dei colonizzatori, gli indios erano circa cinque milioni in tutto il Brasile. Le popolazioni indigene vivevano nelle foreste brasiliane soprattutto di caccia, frutta e pesca. Piantavano manioca, fagioli, patate dolci. Il re del Portogallo, temendo che altre navi europee prendessero le ricchezze del Brasile, distribuì ai portoghesi immense fasce di terre vicino al mare. Per centocinquanta anni essi tentarono di fare schiavi gli indios, causando così il loro sterminio³.

L'interesse dei conquistatori europei, che trovano popolazioni dedite all'agricoltura e prive di un'organizzazione politica e militare, quindi facilmente assoggettabili, non è però legato alla costituzione di un impero coloniale, ma alla realizzazione di basi per il commercio con le Indie. I primi a comprendere l'importanza economica dei territori brasiliani sono francesi e spagnoli, che fanno numerosi tentativi per occuparli, finché, in base al Trattato di Tordesillas (7 giugno 1494), precisato da quello successivo di Saragozza (1529), il nuovo territorio viene ufficialmente incluso nella zona d'espansione del Portogallo.

Nel 1533 re Giovanni III adotta la prima struttura politica e amministrativa per il Brasile, basata sulle Capitánias: concessioni terriere di tipo feudale date dal sovrano a un nobile, al quale vengono assegnati pieni poteri sulla terra, con l'obbligo di pagare un tributo al re. Il sistema ha però il difetto di creare comunità separate, prive di interessi comuni, e ciò nuoce al commercio e alla difesa del Paese dagli interessi stranieri.

Giovanni III viene così costretto nel 1549 a costituire un potere centrale, nominando un governatore generale e stabilendo la capitale della colonia a Bahía.

³ A. FRANCESCONI, *Transamazzonica km. 23. Padre Salvatore Deiana missionario in Amazzonia*, Emi, Bologna 1992, p. 52. Oggi gli indios in Brasile, secondo Survival International, il movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni, sarebbero solamente 220.000.

Nel 1580 il Brasile finisce, insieme con il Portogallo, sotto il dominio spagnolo fino al 1640; durante questo periodo deve difendersi con le proprie forze dalle nuove insidie portate da inglesi, francesi e olandesi, attratti dai ricchi giacimenti minerari e dalle possibilità offerte dall'agricoltura di piantagione. Migliaia di schiavi neri, provenienti dall'Africa, vengono utilizzati nella coltivazione della canna da zucchero, del caffè e del tabacco. Particolarmente dura è la lotta con gli olandesi, che riescono a creare un dominio vasto e organico, con una efficiente organizzazione politica e militare.

Durante il regno di Giuseppe I (1750-1777), il governo è nelle mani del Marchese di Pombal, che introduce riforme significative: crea due corti di giustizia, abolisce nel 1758 la schiavitù degli indios, trasferisce la capitale a Rio de Janeiro (1763). I vantaggi delle riforme di Pombal vengono annullati dopo la sua morte dalla politica dura e reazionaria della nuova regina, Maria I. Nel Paese iniziano intanto a manifestarsi sentimenti di insofferenza, con sommosse popolari, per la politica di sfruttamento messa in atto dal Portogallo, mentre tra le élite creole⁴ si diffondono i principi illuministici e si guarda con crescente interesse alla rivoluzione americana e a quella francese.

Nel 1807, quando Napoleone si accinge a conquistare il Portogallo, i regnanti si rifugiano in Brasile, a Rio de Janeiro. Qui il reggente Giovanni svincola le industrie dai limiti e dai controlli di cui erano gravate e apre i porti al traffico con l'estero, facendo rifiorire il Brasile e calmando le spinte indipendentiste.

Con la caduta di Napoleone, Giovanni torna in Portogallo, lasciando la reggenza del Brasile al figlio Don Pedro, a cui viene imposto di ripristinare gli ordinamenti della vecchia colonia. Il giovane principe si oppone e il 7 settembre 1822 proclama l'indipendenza del Brasile, creando una monarchia costituzionale fortemente centralizzata, con ampi poteri nelle mani del

⁴ Originariamente i creoli erano persone nate in America Latina da genitori stranieri, per lo più di origine europea. Le élite qui indicate, essendo di fine Settecento, sono discendenti e non figli di europei.

sovrano. I brasiliani si rivoltano il 7 aprile 1831 e costringono Pedro I ad abdicare in favore del figlio Don Pedro de Alcantara (Pedro II), che allora ha solo cinque anni e viene quindi affiancato da un consiglio di reggenza.

Questo periodo è caratterizzato da rivolte interne che sono sedate concedendo poteri alle singole province. Nel 1840 Don Pedro viene dichiarato maggiorenne con due anni di anticipo ed eletto imperatore col nome di Pedro II; colto e abile politico, avvia una fase di espansione economica favorevole all'aristocrazia terriera che, dopo il 1860, intraprende su larga scala la coltivazione del caffè. Il nuovo sovrano cura molto la politica estera, cercando l'amicizia degli altri Paesi, ma non riesce a guadagnarsi quella dell'Inghilterra che giunge persino a bloccare i porti brasiliani (1860). Il Brasile entra poi in conflitto con l'Argentina, poiché appoggia l'Uruguay nella sua lotta per l'indipendenza che viene riaffermata con vantaggi territoriali anche per il Brasile.

Il contrasto tra il nord del Paese, legato a un'agricoltura ancora arretrata e a sistemi feudali, e il sud, intraprendente e attivo, determina gravi problemi e contrapposizioni. Nel sud nascono circoli politici liberali, che mirano a ottenere nuove strutture statali. Pedro II non ne comprende l'importanza e, dopo essersi inimicato esercito e clero, continua ad appoggiarsi ai coltivatori del nord e ai conservatori, ma nel 1871 la situazione precipita. Seguono anni di forti contrasti, finché il 15 novembre 1889 il capo dell'esercito, Manuel Deodoro da Fonseca, impone al sovrano di ritirarsi e così il Brasile si trasforma in una repubblica. Con la nuova costituzione viene creato uno Stato laico e federale con istituzioni analoghe a quelle degli USA. Dal 1894 (elezione del presidente Barros) al 1930 si succedono dodici presidenti, mentre il Paese raggiunge una certa prosperità economica soprattutto grazie all'esportazione del caffè e all'arrivo di immigrati europei sempre più numerosi (italiani, spagnoli, portoghesi). La crisi del 1929 colpisce però anche il Brasile, con licenziamenti e un diffuso malcontento popolare.

Dalla seconda metà del Novecento al dominio inglese subentra quello nordamericano. Il Brasile vive una fase di forte industrializzazione nel campo estrattivo, chimico, automobilistico e siderurgico, con la permanenza, tuttavia, soprattutto all'interno del Paese e attorno alle grandi città, di vaste sacche di povertà e di emarginazione. La popolazione rurale, in particolare, si trova in una situazione priva di diritti, caratterizzata da un potere quasi assoluto in mano ai signori della terra.

È in questo Paese, ricco di grandi potenzialità, ma anche caratterizzato da enormi contraddizioni, che si sviluppa la vicenda biografica di Hélder Câmara⁵.

⁵ Per un quadro generale sulla Federazione brasiliana si veda, di T. ISEMBURG, *Brasile: una geografia politica*, Carocci, Roma 2006.

GLI ANNI DELL'INTEGRALISMO

La famiglia e l'ingresso in seminario

Hélder nasce il 7 febbraio 1909 a Fortaleza, città di circa cinquantamila abitanti, che oggi ne conta oltre due milioni e mezzo. Siamo nello Stato del Ceará, nel nordest del Brasile, a oltre duemila chilometri dalla capitale federale, Brasilia. Scriverà Hélder Câmara, una volta divenuto vescovo, su questa sua terra natale, spesso colpita da siccità e inondazioni:

È facile immaginare la mamma quando è bella, quando è intelligente... Ma quando si è figli e si tratta di nostra madre, non è la bellezza, non è l'intelligenza a decidere: è il cuore! Il Ceará è la nostra terra, la nostra madre, questo conta! E conosco altre ragioni profonde, senza dubbio per lo più inconse per molta gente. In fondo, molto in fondo, intuiamo che l'uomo, la creazione umana, ha ricevuto dal Creatore e Padre non solo il diritto, ma anche il dovere di domare la natura e di portare a compimento la creazione. Penso che istintivamente i cearenses sappiano di non avere il diritto di addossare a Dio il problema della siccità e delle inondazioni¹.

¹ H. CÂMARA, *Le conversioni di un vescovo*, cit., p. 20.

Tra i testi su Hélder Câmara si segnalano i seguenti: J. GONZÁLEZ, *Hélder Câmara, l'arcivescovo rosso*, Paoline, Milano 1970; J. GONZÁLEZ, *Hélder Câmara, il grido dei poveri*, Paoline, Milano 1976; J. TOULAT, *Dom Hélder Câmara*, Cittadella,

I genitori del piccolo Hélder sono João Câmara e Adelaide Rodrigues Pessoa. Il nonno, João Eduardo Torres Câmara, liberale convinto e membro attivo della massoneria, tenente colonnello, era un giornalista di fiducia del partito al potere e dell'oligarchia economica. Il padre di Hélder, pure lui giornalista nel tempo libero, grazie all'influenza della propria famiglia era diventato in breve tempo il contabile ("guarda livros") della principale impresa privata commerciale dello Stato del Ceará, la casa Boris Frères, impegnata in attività di import-export. La madre invece era di origini più modeste: figlia di un agricoltore del *sertão*, rovinato da una siccità durata per tre anni consecutivi, era diventata maestra.

Hélder è l'undicesimo dei tredici figli di João e Adelaide. Quattro di questi, però, muoiono in giovane età, a seguito soprattutto di un'epidemia di difterite che si diffonde nel luglio-agosto 1905. Nel 1909 muore, ancor prima di compiere un anno di vita, anche la piccola Adelaide, a causa di un'epidemia di meningite. Lo stesso anno, per le conseguenze di un tragico incidente, perde la vita un sesto figlio, João. Anche il piccolo Hélder ha alcuni problemi di salute: morbillo e varicella in forma acuta, oltre a una febbre tifoide che fa molto preoccupare i suoi genitori.

I Câmara fanno parte della piccola borghesia urbana. Non sono ricchi ma, anche grazie al lavoro di insegnante elementare della madre, possono garantire ai figli la frequenza scolastica e una vita soddisfacente, lontana dalla povertà e dalla miseria che attanagliano buona parte della popolazione, soprattutto nelle campagne.

Il padre, João Câmara, manifesta una doppia fedeltà: al credo della massoneria, ereditato dai propri genitori, e al cattolice-

Assisi 1990; N. PILETTI, W. PRAXEDES, *Dom Hélder Câmara. Tra potere e profezia*, Queriniana, Brescia 1999; M.J. HAZARD (a cura di), *Meditiamo 15 giorni con Hélder Câmara*, Paoline, Milano 2003; J. DE BROUCKER, *Le notti di un profeta*, Jaca Book, Milano 2006; G. ZONI (a cura di), *Hélder Câmara. Un ricordo che apre al futuro*, Emi, Bologna 2009; M. BARROS, *Hélder Câmara. Il dono della profezia*, edizioni Gruppo Abele, Torino 2016; I.A. RAMPON, *Paolo VI e Hélder Câmara. Un'amicizia spirituale*, editrice Messaggero, Padova 2016; V. LESSI, *Hélder Câmara. Fedeltà a Cristo e ai poveri*, Paoline, Milano 2017.

simo, per cui non ha difficoltà ad accettare che i figli ricevano i sacramenti del battesimo e della cresima, incentivando anche la loro partecipazione alla vita della Chiesa cattolica della città.

Scriverà Hélder:

I miei genitori avevano una fede, per così dire, brasiliana: mia madre faceva la comunione una volta all'anno e mio padre, anche se frammassone, per tutto il mese di maggio pregava la Vergine, cantando insieme a noi. Perciò ho sempre messo in dubbio le gravi accuse contro i frammassoni... È stato lui a insegnarmi che si può essere buoni senza essere religiosi. Più tardi ho compreso da me che è possibile essere cattolici praticanti e insieme egoisti².

Quando ripenso a mio padre, ho l'impressione che lui, suo padre, i suoi fratelli, tutta la sua famiglia appartenessero alla massoneria per un atteggiamento anticlericale e non per un atteggiamento antireligioso o addirittura anticristiano. Non si trattava affatto di un atteggiamento contro i "veri" preti. Mi sembra, oggi come allora, che si trattasse piuttosto di una reazione contro certi atteggiamenti della Chiesa in questo o in quel campo, e forse contro certi preti³.

Hélder vive la propria infanzia e adolescenza in una famiglia molto numerosa, composta da undici persone: i genitori, i sette figli sopravvissuti (Gilberto, Maroquinha, Eduardo, Mardonio, Hélder, Mair e Joãozinho), una sorella di mamma Adelaide, Deolinda, e una parente, Antonia, che dava una mano nei lavori domestici. Altre due donne, una cuoca e una lavandaia, aiutano in casa. Poiché lo Stato non ha la possibilità di realizzare scuole pubbliche in numero sufficiente, autorizza l'insegnamento in case private, contribuendo con il pagamento di una sorta di affitto. Così nell'ampio salone mamma Adelaide tiene quotidianamente lezione a una sessantina di bambine; tra di loro, molto

² H. CÂMARA, *Chi sono io?*, a cura di B. Tapia De Renedo, Cittadella, Assisi 1979, p. 15.

³ *Id.*, *Le conversioni di un vescovo*, cit., pp. 33-34.

imbarazzati poiché in mezzo a tutte femmine, anche i piccoli Mardonio e Hélder.

Mia madre, che aveva frequentato l'istituto magistrale per diventare maestra, faceva lezione nella parte anteriore della casa, mentre l'altra era riservata alla famiglia. Era un'ottima educatrice. Essa non soltanto mi ha insegnato il portoghese e le prime nozioni di matematica, geografia e storia, ma anche e soprattutto mi ha dato lezioni di vita, con un'apertura di mente poco comune all'epoca⁴.

La situazione politica del Ceará gravita attorno all'uomo forte, espressione dei grandi proprietari terrieri, il senatore Thomas Pompeu, e successivamente al genero Antônio Pinto Acióli, che colloca in tutti i posti-chiave dello Stato dei propri uomini di fiducia. Allo scopo di porre fine al dominio degli Acióli, l'opposizione si riunisce attorno alla figura di Franco Rabelo, che nel 1912 viene eletto presidente dell'Assemblea legislativa del Ceará. Lo scontro con l'oligarchia economica è talmente duro e violento che il Governo federale nel marzo 1914 depone il presidente Rabelo e mette al suo posto, di nuovo, un seguace degli Acióli. La situazione dello Stato, già di per sé critica per le violenze e i tumulti che accompagnano tutta questa fase, si complica ulteriormente nel 1915 per una grave siccità che causa la morte di 30.000 persone, mentre altre 42.000 abbandonano la regione in cerca di fortuna.

La famiglia Câmara vive tutte queste vicende con preoccupazione in quanto da sempre sostenitrice degli Acióli e dunque potenzialmente nel mirino delle violenze esercitate dalle forze di opposizione.

Ragazzino timido e introverso, Hélder intanto partecipa alle funzioni religiose come chierichetto e manifesta ben presto l'intenzione di diventare sacerdote. Ricorderà in seguito:

⁴ J. TOULAT, *Dom Hélder Câmara*, cit., p. 10.

Non ho sognato altro, fin dalla prima infanzia, che di farmi sacerdote. Non saprei immaginarmi in una condizione di vita differente. Per me essere sacerdote è come per un pesce nuotare nell'acqua e per una rondine volare nell'aria. Non ho mai considerato un peso il celibato o la mancanza di una famiglia in senso materiale. Potrei dire che, se mi sono visto privato di qualche gioia, ne ho avute altre in abbondanza. C'è chi nasce per essere cantante o per essere calciatore: io sono nato per essere sacerdote. Non è che l'idea me l'avessero inculcata i miei genitori, al contrario⁵.

Dopo l'istruzione elementare, i genitori mandano Hélder, all'età di undici anni, e il fratello Mardonio, a seguire per tre anni le lezioni di donna Salomé Cisne: le materie sono storia, geografia, matematica, portoghese, francese. Hélder è un ragazzo studioso, calmo e quieto. Nella formazione spirituale del giovane Hélder ha una certa importanza l'interesse del fratello Gilberto per la lingua e la letteratura francese, come pure la presenza a Fortaleza dei padri Lazzaristi, provenienti dalla Francia. Hélder cresce in un ambiente culturale ricco di stimoli: la mamma maestra, il padre collaboratore di un giornale, alcuni zii laureati in giurisprudenza, il fratello Gilberto assiduo frequentatore dei circoli culturali della città, altri due fratelli, Eduardo e Mardonio, studenti della scuola secondaria.

Fortaleza è una città in rapida crescita e agli inizi del Novecento giunge ad avere circa 78.000 abitanti. Nel gennaio 1921 nella casa della famiglia Câmara arriva la corrente elettrica, ancora assente in gran parte delle abitazioni della città. Nel 1922 una sorella di Hélder, Maroquinha, entra nel collegio dell'Immacolata Concezione per farsi suora. Due anni dopo sceglierà un convento delle suore francescane nel Maranhão, dove prenderà i voti religiosi.

Dal lontano 1864 a Fortaleza era stato costituito un seminario diocesano, affidato alla direzione dei padri della congregazione

⁵ J. GONZÁLEZ, *Hélder Câmara, il grido dei poveri*, cit., pp. 42-43.

dei Lazzaristi, che già dirigevano con successo un collegio nel Minas Gerais. Hélder entra in seminario, a Fortaleza, a quattordici anni, per l'anno scolastico del 1923. La vocazione sincera e appassionata lo distingue ben presto dagli altri ragazzi. Molti di questi, infatti, sono in seminario perché le scuole pubbliche sono poche e presenti di norma solo nelle città, mentre quelle private hanno costi proibitivi. Il seminario è dunque per molte famiglie l'unica possibilità per far studiare i propri figli. La giornata in seminario si rivela ben presto impegnativa: sveglia mattutina alle cinque, doccia e pulizia personale, preghiera, messa, una frugale colazione, una piccola ricreazione, poi a lezione. A mezzogiorno il pranzo, di nuovo ricreazione, poi ancora sui libri fino alle cinque. Altra breve ricreazione, cena, preghiera. Infine a letto. Il mercoledì è giorno di vacanza e, al pari della domenica, di visite dei genitori e dei parenti. Hélder negli anni di seminario si dimostra gioviale, studioso, estroverso. Due i rettori che si susseguono in tale periodo: il primo un olandese, Guilherme Vaessen, pioniere dei circoli operai cattolici in Brasile; il secondo un francese, Tobias Dequidt, con il quale il giovane Hélder intrattiene spesso delle discussioni su argomenti vari. La formazione che Hélder Câmara riceve in seminario è erudita, accademica, basata sulla tradizione greco-latina e sull'insegnamento della letteratura, distante dalle questioni sociali e dai problemi quotidiani vissuti da gran parte del popolo brasiliano. Ricorderà in seguito:

*Eravamo cartesiani. Pensavamo sulla base di premesse e di conclusioni. Eravamo sillogistici, in modo assoluto. Gli uomini non pensavano a quel modo. L'urto con la realtà provocò in noi una scossa. [...]*⁶

*Si aveva l'impressione che il mondo si dividesse sempre in due campi contrapposti: capitalismo e comunismo. [...] Il comunismo era il male, il male dei mali. Era intrinsecamente perverso*⁷.

⁶ H. CÂMARA, *Le conversioni di un vescovo*, cit., p. 49.

⁷ N. PILETTI, W. PRAXEDES, *Dom Hélder Câmara*, cit., p. 101. Su Hélder Câmara